Appello di ANCE Sicilia ai parlamentari nazionali eletti nell'Isola "Con lo stop alla compensazione dei crediti Superbonus nel 2027, imprese edili al fallimento: abolire la stortura contenuta ...

10 Novembre 2026

Palermo, 10 novembre 2026 – Se un credito si incassa dopo quattro anni ha già perso parte del proprio valore, tra inflazione e interessi sui prestiti bancari accesi in vista della riscossione; ma, se quello stesso credito alla scadenza viene poi rinviato di altri dieci anni, ci si trova d'un tratto senza soldi e, in più, nel decennio successivo inflazione e interessi si "mangeranno" un ulteriore 20% del capitale. E' su questo calcolo che Ance Sicilia paventa il fallimento di molte imprese edili dell'Isola e lancia un appello ai parlamentari nazionali eletti in Sicilia affinché si adoperino per eliminare la stortura contenuta nell'articolo 37 della Manovra di bilancio.

La norma proposta blocca per l'anno 2027 la compensazione dei crediti fiscali derivanti da lavori di ristrutturazione eseguiti nel 2023 con il cosiddetto "Superbonus" e li spalma in successive dieci rate annuali fino al 2036.

Le imprese – osserva Ance Sicilia – avevano già perso valore praticando lo sconto in fattura o acquistando i crediti fiscali dai clienti, e si sono poi fatte carico degli interessi sui prestiti contratti per pagare i costi sostenuti e hanno anche perso il mancato adeguamento all'inflazione.

Hanno così fatto affidamento sulla legge, che è un impegno dello Stato, che ha spostato tali crediti portandoli a compensazione di tasse e contributi in quattro successive rate annuali fino al 2027. Fino a quest'anno è stato possibile utilizzare regolarmente i crediti previsti per ogni singolo anno.

Adesso, invece, se venisse approvato l'articolo 37 della Manovra, su un ammontare totale di crediti fiscali residui da compensare nel 2027, pari a 20,5 miliardi in tutta Italia, lo Stato, per ottenere un vantaggio di cassa, consentirebbe alle imprese di utilizzarne solo due miliardi, mentre gli altri 18,5 miliardi verrebbero spalmati in dieci rate annuali successive fino al 2036.

Significa – osserva l'Ance Sicilia – che un'impresa che, ad esempio, debba pagare imposte e tasse per un milione di euro confidando di potere portare a compensazione i crediti Superbonus ancora detenuti per uguale importo, a gennaio 2027 si ritroverebbe, invece, a potere compensare solo 100mila euro e a dovere improvvisamente pagare all'erario 900mila euro. Ciò farebbe saltare i conti, comporterebbe la necessità di rivedere i piani finanziari e di ricorrere a nuovo indebitamento appesantito da maggiori interessi; col rischio, però, che le banche, anch'esse gravate da ingenti crediti fiscali non utilizzabili nel 2027, essendo cambiato lo scenario degli investimenti e della liquidità, non conceda altro fido, dato che, nel frattempo, per eseguire nuovi lavori tali aziende si sono già assunte impegni finanziari con i fornitori e, magari, hanno assunto personale aggiuntivo.

Lo Stato – conclude Ance Sicilia – non può fare fallire le piccole e medie imprese edili facendo ricadere su di loro il costo di impegni assunti in passato, venendo meno alla propria credibilità. Pur nell'innegabile difficoltà congiunturale, occorre trovare soluzioni diverse, anche coinvolgendo le

Regioni, che salvaguardino le imprese sane che rispettano le regole e i posti di lavoro garantiti dal settore edile, che più di tutti sostiene l’economia del Paese e della Sicilia in particolare.

Allegati

2026_11_10_COMUNICATO_STAMPA
Apri